

Chiamati per nome

**Diventare famiglia:
dal carisma di uno,
il carisma di tutti.**



AUGURI NATALIZI NELLA FAMIGLIA
CARISMATICA ROSMINIANA

Chiamati per nome

Diventare famiglia:
dal carisma di uno, il carisma di
tutti.

*Alla Carissima Madre, suor Antonietta e care “Suore della Provvidenza Rosminiane”,
ai Fratelli e Padri dell’Istituto della Carità, ai carissimi novizi, postulanti, aspiranti e a tutti i giovani che sono in un cammino di discernimento alla vita religiosa, alle Figlie e Figli Adottivi, alle Ascritte e Ascritti, agli Ascritti consacrati,
alla Madre Generale Suor Maria Servatrix e alle “Suore di Nostra Signora di Usambara”,
al Servitore Generale, diacono Alexander Toro insieme alle Sorelle e Fratelli della “Familia Fuente Real”,
alle care Monache del Carmelo di Maracaibo e dell’ Alto de Escuque (Venezuela) e alle suore Carmelitane di Lushoto (Tanzania),
agli amici della Famiglia Rosminiana, ex-alunni, persone vicine alle comunità,
ai parenti, familiari, credenti vicini a noi, collaboratori, persone di buona volontà,*

Cari Fratelli e care sorelle,

buon Natale 2025, felice Anno Nuovo 2026!

La speranza è il sorriso di un Bambino, la speranza è anche la gioia di un’anziana alla quale il pellegrinaggio della vita ha accresciuto fiducia, bontà e consapevolezza che Dio è presente.

L’atmosfera era di gioiosa allegria alla cena tradizionale panamense in uno dei grand hotel della capitale, lo scorso novembre, una sala con più di trecento persone che riconoscevo

sotto gli sgargianti colori dei costumi tipici: erano i volti che avevo visto a Messa, ch  la cena era anche per raccogliere fondi per la parrocchia.

Un vero e proprio banchetto in una luce surreale e con un famoso complesso musicale: appena suonava una nota gli invitati si alzavano dai loro tavoli e danzando andavano verso il centro per il ballo. Tutti sorridenti, pensavo che questa sarebbe l'atmosfera di quel banchetto che dipinge il profeta Isaia come la festa di tutti i popoli, la pace per sempre, la gioia del regno eterno e universale (Is 25,6-10).

Un'anziana signora danzava pur avendo il bastone e sembrava la pi  felice seguendo il ritmo della musica. Anche dopo, mentre tutti mangiavamo, come fanno i bambini quando mangiano svelti per tornare a giocare l'anziana tornava a danzare da sola davanti al palco, e sembrava cantare alla vita piena di felicit . Si era avvicinata al nostro tavolo e poco a poco le chiedevo, con molta amabilit  ci rispondeva quasi per dare una testimonianza. Da piccola a scuola i compagni e le compagne la isolavano perch  era scura di pelle, quando suo pap  se n'era accorto le aveva detto: "tu non sei una negra, sei una principessa africana!". E lei lo aveva creduto, da quel momento tutto era cambiato.

Tra un ballo e l'altro e nelle melodie alte della musica caraibica la signora raccontava di essere rimasta molto tempo in ospedale per un tumore, oltre alla terapia per lei anche per aiutare gli altri sopravvissuti al cancro. Nelle loro parole, nel loro stare insieme, nelle attivit  di gruppo e di fisioterapia non parlavano e non pensavano mai alla malattia, cos  sono usciti

dall'ospedale guariti, partendo dalla loro interiorità. Allora ho compreso la felicità che la signora Felicia contagiava con la sua persona - quasi dimenticavo di dirvi il suo nome- che per me è stata il centro della festa, alla bell'età di novantacinque anni, nel suo elegante abito verde speranza! Al cuore della festa e del Regno (cfr. Mt 25).

Molte volte di fronte ad alcune situazioni felici, provvidenziali, di profonda gioia o piena soddisfazione ci siamo detti: "è troppo bello per essere vero, è troppo bello perché possa durare per sempre". Infatti, l'esperienza, nostra e di altri, ci conferma continuamente la realtà, che le gioie di questa vita sono passeggere, che sono mescolate alla sofferenza, eppure esse ci educano alla speranza e ci preparano alla gioia che non avrà fine mentre ce la indicano: è vero, c'è e ci sarà.

Le esperienze, anche negative e fallimentari, della vita puntano allo stesso modo verso la stessa speranza. Da un certo punto di vista Betlemme è un fallimento, e lo è tutto il piano della salvezza, tanto che Paolo arriva a dire che il verbo della croce è uno scandalo, e parlando della propria formazione e della teologia nella quale si era formato afferma di avere considerato tutto spazzatura, per poter conoscere Cristo (Fil 3,8) e per possedere il suo modo di pensare (1Cor 2,16).

Anche i due di Emmaus la pensavano così (Lc 24, 13-35) – è stato un fallimento – anche gli apostoli la vigilia di Pentecoste, anch'io, anche tu forse in alcuni momenti della vita.

Senz'altro le esperienze amare della vita – le sorprese o gli incubi – gettano una luce diversa sulla realtà di Betlemme e della famiglia di Nazareth, come sulle nostre famiglie e sul nostro

vivere insieme, ma questa amarezza può diventare dolce al palato (cfr. Ez 3,1-3) grazie a Betlemme e alla luce del Verbo Incarnato. Noi comprendiamo perché Antonio Rosmini indica ai novizi che l'obbedienza si può vivere solo nella rinuncia di sé (Memoriale della II probazione Cap. VIII, *sul rinnegare se stessi e l'obbedienza*), vivendo l'umiltà del nascondimento, il nostro stato elettivo (Costituzioni, nn. 521-531) e a tutti i cristiani che possono agire con spirito di intelligenza (sesta massima) solo riconoscendo intimamente il proprio nulla (quinta massima). Qui l'umiltà non è proposta come un dovere morale, spirituale o ascetico, ma perché è parte costitutiva del nostro essere creature, si tratta dunque anzitutto di fare verità e di ri-conoscere quello che siamo, e solo così possiamo crescere e maturare. Le scienze umane aiutano in questo percorso del "conosci te stesso", infatti "quello che non è assunto non è redento" come insegnano i Padri della Chiesa, Ireneo di Lione, Atanasio, Gregorio Nazianzeno e poi nell'espressione della nostra fede attraverso il Credo di Nicea: "discese dal cielo". È la *kénosis* - annientamento del Figlio di Dio, che diviene anche parte della nostra vita quotidiana.

Così la Liturgia per esempio ci parla di "pregustare" sulla terra quello che sarà nel Cielo, i Padri della Chiesa, tra tutti S. Agostino, dopo la Bibbia l'autore più citato in assoluto dal Beato Antonio Rosmini, distingue tra "uti" e "frui" - usare e fruire - (cfr. Confessioni, libro X), e lo stesso Rosmini allora sembra applicare questo principio allo sviluppo delle società e della Chiesa, nelle quali è bene cercare l'appagamento, la soddisfazione, più che la ricchezza "quantitativa" in sé, il piacere o la felicità (cfr. in:

Filosofia della Politica, Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società; Filosofia del Diritto, nn. 225-234).

E nella *Antropologia in servizio della scienza morale* quando ci ricorda che i due istinti essenziali dell'uomo sono quello di sopravvivenza e quello della conservazione, ne deduciamo quando è fondamentale conoscere noi stessi, i nostri desideri e il valore profondo dei nostri aneliti che agli istinti sono connessi in qualche modo. Infatti, il desiderio ha un'importanza essenziale nell'ordinare le nostre intenzioni e nel decidere di amare, nel decidere di rispondere alla chiamata, alla vocazione (Cfr. I Massima di perfezione).

Dunque, non sarà forse che perché la gioia sia più estesa nel tempo e nella vita, affinché si realizzi su questa terra una felicità organizzata, in crescita e continua sia necessario dare una risposta? Non sarà forse che dipenda dalla mia e dalla nostra risposta alla chiamata del Signore?

Ha pronunciato il tuo nome – un nome nuovo che la bocca del Signore avrà indicato (Is 62,1-5)- nel momento del tuo concepimento e sei esistito, lo ha pronunciato di nuovo e sei suo discepolo (cfr. Discorsi della Carità, primo discorso '*la catena d'oro*'). Almeno una volta Dio ha pensato a te e ti ha chiamato alla vita, in realtà pensa sempre a te, ha tatuato il tuo nome sulle palme delle mani (Is 49,16), segue i tuoi passi (Sal 55,9) ed è pronto a ri-chiamarti alla vita, come fece con Lazzaro! (Gv 11,1-45).

Questa è LA vocazione, la prima e assoluta chiamata, quella alla vita e in essa a una vita più grande quella dell'eternità

per mezzo del Battesimo. Sono chiamate che implicano una risposta - così come fanno le stelle che al Signore rispondono 'eccomi' (Bar 3,34) - per essere davvero vivi, chiamate che richiedono un cammino – quello della santità, della perfezione nell'Amore (cfr. Lezione Spirituale I, n. 3), per poter stare con Lui per sempre.

Chiamati per nome alla vita, chiamati per nome alla gioia eterna!

In questa prospettiva come si ridimensionano tanti problemi, che diventano marginali e superflui, e come invece si magnificano le responsabilità verso il Vangelo della Vita, la promozione dell'umanità, l'impegno per il prossimo, il lavoro per curare e proteggere la vita e la creazione. Perché "la vita è la vita", diceva Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), lei che aveva iniziato tutto semplicemente stando al lato di un indigente disteso sulla strada nei suoi ultimi momenti di vita, perché potesse morire come un essere umano. Un messaggio, conosciuto come il suo "inno alla vita" dice:

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, donala.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritata.
La vita è la vita, difendila.

Ci domandiamo, di fronte a qualsiasi situazione: che posso fare? Qual è la chiamata? Quale la mia risposta?

Le situazioni limite, la vita di tante persone allo sbaraglio, i sopravvissuti che soffrono le conseguenze delle guerre, le lotte demagogiche e ideologiche che isolano e annientano intere fasce di società in nome del progresso, le indigenze del nostro mondo opulento incapace ormai di oltrepassare la barriera posta dal logaritmo o le chiusure poste delle intelligenze artificiali attendono una risposta che è risposta al mio crescere come persona, al nostro cammino come famiglia e alla carità.

Nell'Assemblea della Provincia Indiana lo scorso febbraio i padri e fratelli si domandavano: come prepararci e vivere il Bicentenario dell'Istituto realizzando un'opera sociale in favore

dei poveri, senza interessi o utili, unicamente per celebrare e vivere la carità che ci ha trasmesso il Padre Fondatore con questo carisma e spiritualità. È un esempio bello da imitare, è un proposito che per sé stesso ha la benedizione del Signore, perché risponde alla vocazione alla vita e sviluppa la vocazione cristiana alla santità nella carità.

Tu per primo fratello, tu per prima sorella, sei chiamato a vivere la tua vita, ogni giorno. Nessuno sceglie per te o decide per te di vivere la vita. Ed è necessario rifletterci e assumerla come una vera vocazione di fronte a una società che oscilla ormai tra nevrosi e psicosi; i farmaci per stabilizzarci ormai si trovano non più solo in farmacia anche al supermercato, tra la pasta, il riso e lo scatolame; molto spesso adolescenti e giovani stanno assumendo normalmente la melatonina per poter dormire e nei nostri discorsi emergono ormai quotidianamente – anche tra i bambini - i termini ansietà, depressione (la si chiama da alcune parti amichevolmente “la depre”), frustrazione oltre agli altri sempre presenti di ira, rabbia, invidia. Anche solo pochi anni fa non si chiedeva normalmente a un giovane se avesse dormito bene o se stesse bene, si consideravano domande inutili o fuori luogo.

Il grande teologo svizzero Hans Urs Von Balthasar (1905-1988) definisce la vocazione come una “risposta sperata”, attesa, da parte di Dio. Unità alla vocazione fondamentale alla vita è la vocazione a seguire Gesù, ad essere suoi discepoli missionari, la vocazione battesimale alla santità. Nelle storie di vocazione della

Bibbia, vediamo che vocazione e missione sono interconnesse, perché la missione è sempre testimonianza della vita nelle chiamate dei giudici, dei profeti, dei giusti e dei santi. Anche Gesù chiama i suoi discepoli anzitutto perché stessero con lui e poi per inviarli (Mc 3,13-19). Ma chiamata e risposta sono due passi diversi, Dio chiama e attende una risposta lasciandoti totalmente libero e libera. Ti chiama a stare con lui e anche per far parte del suo piano di salvezza in te e nell'umanità, in te e nella storia, in te nell'oggi e nel futuro.

Per noi rosminiani la vocazione di Maria di Nazareth è un'icona del nostro stesso modo di vivere il Vangelo, è un'icona della vera missione nelle Massime di perfezione cristiana del Beato Antonio Rosmini (ne contempliamo gli atteggiamenti interiori nella quinta massima, n.7), il quale fu battezzato proprio nel giorno dell'Annunciazione, come ricorda nel suo diario personale, assumendo che Dio gli diede per madre la madre del Signore.

Gesù stesso indicherà Maria ai piedi della croce come la madre di ogni rosminiano e rosminiana perché in quel momento Gesù morente l'aveva consegnata a tutti noi come madre e noi a lei come figli. Vocazione e missione a Nazareth, vocazione e missione sul Calvario. Essere allo stesso tempo discepoli missionari, come ci annuncia oggi la Chiesa.

È quanto troviamo nella parola del Concilio Vaticano II – a sessant'anni dalla sua chiusura- a tutta la Chiesa: Maria è la prima dei credenti (cap. VII della *Lumen Gentium*), tutti siamo chiamati alla santità (*Lumen Gentium*, nn. 39-42) e tutti dobbiamo

generare al mondo Gesù come Maria lo ha fatto nella carne, attraverso la nostra vita cristiana (*Lumen Gentium*, nn. 63-65 riprendendo l'insegnamento di Ambrogio di Milano).

La vocazione battesimale alla santità è una chiamata per nome a ciascuno di noi, è l'invito a tutto il popolo di Dio: "siate santi, perché io il Signore vostro Dio, sono santo!" (Lev 19,2), è la definizione più semplice e chiara di quello che vuole Dio da ciascuno di noi, un cammino di santità (1Tess 4,3). Come ricorda l'Apostolo, siamo costituiti in santità, santi per vocazione (Rm 1,7) perché siamo separati, messi a parte dal mondo, per essere santi e immacolati (Ef 1,4).

È una condizione quella del cristiano, di essere in un cammino di consacrazione, di appartenere a Dio avendo ricevuto il suo sigillo (Ap 7). È un'appartenenza reciproca che ci fa crescere nell'amore. Antonio Rosmini osserva che in tale appartenenza o "schiavitù", *la signoria divina non cade a profitto del signore ma dei servi* (*Filosofia del Diritto*, nn. 92-98). Si tratta di un'appartenenza che promuove ed esalta, fonte di vita e di progresso. Nell'opera *Educazione Cristiana*, Antonio Rosmini commenta la condizione dell'uomo cristiano presentata dall'Apostolo nella lettera agli Efesini (Ef 6, 1-16) e dice tra l'altro che *nella parola vocazione, se bene considerate, si ricapitola in un certo modo tutto il mistero dell'umana salvezza* (*Educazione cristiana*, nn. 98-123. Vedi anche lo sviluppo dalla vocazione alla missione, n. 129 ss.). Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni! (Is 43,1).

Ancorati nella speranza, radicati nella Carità

Il cammino dell'anno santo ci ha fatto sperimentare quello che afferma la lettera agli Ebrei della vita battesimale, siamo ancorati nella speranza (Eb 6,17-20), la speranza è la nostra sicurezza e diffonde in noi la gioia (Rm 12,12), è un'àncora che ci afferra alla roccia dell'amore di Dio, l'*Aman*, il Fedele! A lui, infatti, ci vogliamo afferrare e desideriamo restare ancorati ogni volta che nella preghiera rispondiamo e ripetiamo: Amen!

Questa Roccia di Fedeltà, il mio Dio, è l'Amore nel quale siamo siamo radicati e fondati, come ci annuncia ancora l'Apostolo (Ef 3,17; è l'esergo posto dal Beato Antonio Rosmini alle Regole Comuni, come l'unica interpretazione di una vita che è spirituale).

Così per la nostra famiglia di credenti continua il cammino con Antonio Rosmini verso il Bicentenario della Fondazione (1828), un cammino iniziato nella speranza come nostra ancora di salvezza nel cammino di tutta la vita, verso l'Amore di Dio nel quale siamo radicati e sul quale siamo fondati: un albero che stende nel sole i suoi rami perché ha radici che affondano generose nella terra – una famiglia religiosa che si protende nella missione perché è radicata nella terra della propria umanità trasfigurata e redenta, posta al servizio – una casa fondata saldamente sulla roccia dell'Amore di Dio – un gruppo di fratelli e sorelle che ricevono su di sé il nome della Carità, come segno del loro essere discepoli di Cristo (cfr. Regole Comuni, n. 28).

Per questo non si chiude per noi la porta santa, che simbolicamente diventa la porta di quella piccola ed umile stanza

abitata dal Beato Antonio Rosmini dal momento nel quale giunse al Monte Calvario di Domodossola per ascoltare la voce del Signore (Lettera ai fratelli don Pietro e Paolo Orsi, 19 febbraio 1828) e la luce che gli avrebbe mostrato (cfr. *Costituzioni, Proemio*). Rimane aperta la porta per vivere questo prossimo anno insieme come anno della vocazione. Anche il Santo Padre ha invitato tutta la Chiesa a non chiudere le porte all'accoglienza e alla misericordia, perché la Chiesa sia casa per i senzatetto e per gli stanchi (Giubileo dei Migranti, 5 ottobre 2025).

Dalla speranza alla Carità, ancorati nella speranza, radicati nell'Amore, è il nostro cammino, da percorrere giorno per giorno rispondendo alla vocazione.

2026 Anno sulla Vocazione - Rovereto

Contempleremo in questo prossimo anno 2026 la vocazione del Padre Fondatore, il Beato Antonio Rosmini, e facciamo sosta e pellegrinaggio a Rovereto dove egli è nato.

Siamo in cammino come famiglia rosminiana verso il Bicentenario della Fondazione (2028) e la tappa di Rovereto ci fa conoscere negli affetti familiari la sua vocazione alla vita e alla santità quasi nello stesso momento, nella festa dell'Annunciazione.

Da adolescente, Tonino scriverà nel suo Diario personale, forse concludendo l'anno dopo il *Te Deum* di ringraziamento: "Quest'anno fu per me anno di grazia: Iddio m'aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non eravi altra sapienza che in Dio"

(1813). Si fa risalire a questo momento la coscienza della sua vocazione più specifica di orientarsi al servizio di Dio (cfr. Alfeo Valle, *La vera sapienza è in Dio*), e scriverà ad un amico: “Ho fermato (deciso) di farmi prete” (22 settembre 1814).

La chiamata di Dio è una realtà viva che interpella nelle situazioni quotidiane, sempre in crescita, la vocazione – ogni vocazione, cominciando dal vivere la vita come vocazione- è un dono che mi fa crescere nella fede, nella speranza e nell’amore, perché è dono di Dio, Colui che era, che è e che viene, il vivente (Ap 1,8). E l’apostolo dice che i doni di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29). E che ogni dono dello Spirito è dato per l’utilità comune (1Cor 1,27). La vocazione è come un fuoco che consuma per una missione (cfr. Ger 20,9).

Il Beato Antonio Rosmini, ordinato sacerdote discerne dallo Spirito Santo un’ulteriore vocazione nel vivere il suo ministero sacerdotale secondo il principio dell’ascolto della Parola di Dio. È quello che chiamiamo il principio di passività, cioè di lasciare la scelta al Signore, rimanendo a disposizione della sua volontà. La vocazione di vivere come Maria a Nazareth, nell’ascolto e nel servizio.

È richiesto, giovane sacerdote, dal Patriarca di Venezia di accompagnarlo a Roma in visita dal Papa Pio VIII. Lo stesso Pontefice gli rivolge una vocazione speciale, come racconta lo stesso Padre nell’*Introduzione alla Filosofia*:

Ricordo ancora le sue amorevoli e autorevoli parole, le quali presso a poco furono queste: “E’ volontà di Dio che voi vi occupiate nello scrivere de’ libri: tale è la vostra vocazione. La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori: dico, di scrittori

solidi, di cui abbiamo somma scarsezza. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggidi altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione. Tenetevi certo, che voi potreste recare un vantaggio assai maggiore al prossimo occupandovi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero". In tal maniera quel sommo Pontefice di santa memoria mi tracciava la via e m'esortava a calcarla; e non posso dimenticarmi con quante parole e con quanto calore e bontà seguitasse a dimostrarmi la verità del suo consiglio, e specialmente a persuadermi, che gli uomini si dovevano condurre col ragionamento. (...) Così fu determinata la direzione dei miei studi successivi (...) (Discorso sugli studi dell'Autore, n. 11).

È la sua vocazione personale, non semplicemente un'opera da fare, ma quello per il quale è nato, come direbbe p. Herbert Alphonso, s.j. (1930-2012) nell' aureo libretto che vi consiglio (*La vocazione personale*, tradotto in moltissime lingue).

E andando ancora più al centro di quel fuoco che è la vocazione in Antonio Rosmini, ecco la chiamata e il dono di un carisma che ha coinvolto tutti noi in qualche modo, la chiamata dall'ascolto attento della Parola in una Quaresima, a iniziare una nuova famiglia religiosa, una congregazione, una società che prenda il nome dalla Carità.

Una vocazione questa che essendosi estesa da lui a moltissimi altri, riceve approvazione da alcuni Vescovi e poi dalla Santa Sede (1839), già sviluppatosi nella fondazione delle Suore della Provvidenza (1832), e che si estende poi ancora a molti per mezzo di alcuni rosminiani fondatori come Mons. Eugene Arthurs

in Tanzania (1954 *Suore di Nostra Signora di Usambara*) e p. Steven Harney in Venezuela (1983 *Familia Fuente Real*).

Il nostro Beato Padre Fondatore riconosce in altre “chiamate” alle nuove opere di carità altrettante vocazioni speciali cui rispondere, come “annunciazioni” a lui e alla nuova *Societas a Charitate*, per questo annota nel diario delle opere i giorni benedetti di questi nuovi “imprendimenti”, le persone incontrate e le richieste di nuove opere da svolgere da parte dei fratelli della Carità come nuove specie di Carità secondo l’ordine del bene (cfr. il Diario della Carità).

Egli vive come vocazione la professione della sua vita, non solo il suo essere religioso e prete, o il suo scrivere. Per questo dice anche a noi religiosi di vedere nel Superiore che ci invia da un luogo all’altro e da un’opera ad un’altra, colui che ci annuncia quanto il Signore ci chiama a fare, ci annuncia quanto noi abbiamo voluto fin dall’inizio con quel nostro primo sì (cfr. Costituzioni nn. 691-695), come Maria nell’Annunciazione dell’angelo.

Del resto, vivere il lavoro e la professione come vocazione – ciò coinvolge la testimonianza di vita personale – è quanto aveva indicato nella sesta Massima a tutti i cristiani che sanno di lavorare nella grande officina del mondo e della Creazione, collaborando con il loro Signore Dio (cfr. VI Massima di Perfezione cristiana).

Vocazione e missione spesso coincidono nella vita dei profeti, si diceva. E il Signore rivolge a Rosmini una vocazione personale per mezzo del governo civile, non solo attraverso la voce del Papa, di essere ambasciatore presso la Santa Sede in un

momento storico tra i più difficili e complicati anche per la Chiesa. Davvero Rosmini vive questa missione a Roma – e seguendo poi il Papa a Gaeta e a Napoli - come una vocazione speciale per servire al bene della Chiesa, lo testimonia il suo dettagliato diario, raccolto nel volume *la Missione a Roma*.

La tappa di Rovereto nel 2026 per noi ha il significato di sostare e riflettere su quelle luci, insegnamenti ed esempi che arrivano a me e alla mia vocazione dall’atteggiamento vitale del beato Antonio Rosmini verso la voce di Dio che lo chiamava, lo interpellava a una risposta. Quali riflessi in me come cristiano, come padre o madre di famiglia, come religioso o religiosa in formazione, come sorella impegnata nell’educazione o nelle faccende domestiche più piccole, come sacerdote nel ministero o nell’opera più nascosta?

Dalla Vocazione, le vocazioni

Se guardo alla mia vita, soprattutto giungendo la fine dell’anno civile e cominciando il nuovo anno, guardando a noi – la mia famiglia o la mia comunità, la mia parrocchia o quelli che facciamo “vita attiva”, la mia scuola o quelli che stiamo “gomito a gomito” ogni giorno – mi domando: che risposta sto dando alla mia vocazione?

Non esiste la risposta da manuale, perché ci sono molti modi per essere prete o suora, missionario o padre di famiglia, docente o professionale, catechista o iscritta.

Forse, a monte, dovrei domandarmi se sono chiaro sulla mia vocazione, se sento il fuoco della chiamata – divampante o nelle braci e infatti queste cuociono meglio il pane bianco della santità - se identifico la “chiamata” attraverso regole e documenti, la Parole e le parole, o se la riconosco nella carne del Figlio di Dio che mi ama e dà se stesso per me (Gal 2,20).

Mi è chiara l'identità, la visione e la missione della mia chiamata?

Il Padre Spirituale e il Formatore soleva chiedere: “ami la tua vocazione?” Quasi ci fosse un tipo di simbiosi o di personificazione della vocazione. Mi pare che fosse come chiedere: ami Gesù Cristo, che ti ha chiamato? (cfr. Gv 11,28)

Questo amore per la vocazione ha una dimensione comunitaria che emerge dal Nuovo Testamento, e che è la proposta della Chiesa e della vita religiosa, contro la cultura dominante dell'individualismo, del narcisismo, del “farsi da soli”. Anche quando si parla della persona – lo ricordava il Santo Padre recentemente- oggi si intende spesso l'individuo slegato da un contesto sociale e vitale, come un assoluto, mentre invece la stessa vocazione e missione ha sempre una finalità comune e verso gli altri: “dall'io al noi”, diventare famiglia, costruire comunità.

Dal carisma di uno, il carisma di tutti

Viviamo insieme la vocazione alla vita, alla santità e la nostra vocazione particolare o personale come fratelli e sorelle

che seguono una spiritualità, un orientamento speciale nel vivere il Vangelo secondo le sue direttive essenziali - le Massime di Perfezione -, un carisma proprio, il carisma della carità universale.

Dal carisma di uno, il carisma di tutti. L'espressione è tratta da una delle catechesi di Papa Francesco su *lo Spirito e la Sposa*, nella quale spiega seguendo la prima lettera ai Corinti: *Ecco svelato il segreto per cui la carità è definita dall'Apostolo "la via migliore di tutte" (1Cor 12,31): essa mi fa amare la Chiesa, o la comunità in cui vivo e, nell'unità, tutti i carismi, anche se sembrano poca cosa, sono di tutti e per il bene di tutti. La carità moltiplica i carismi: fa del carisma di uno, di una sola persona, il carisma di tutti.* (20 novembre 2024)

Dal carisma di uno – dono dato dallo Spirito Santo al Beato Antonio Rosmini- il carisma di tutti noi che dopo quasi duecento anni ne siamo attratti, ne seguiamo i passi, vogliamo formarci e camminare in questa via nuova per vivere il Vangelo e desiderare la santità giorno per giorno.

Il metodo educativo nella *Chiesa per i poveri*

Dal carisma rosminiano la Chiesa anche a noi oggi addita la via per mezzo di Papa Leone XIV che nella sua prima esortazione apostolica *Dilexi te* traccia il percorso storico della Chiesa dedicata ai poveri che Dio ha scelto per primi (capitolo II) e per i poveri (capitolo III), perché la Chiesa "riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e

sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (n. 36).

Il Santo Padre scorrendo sull’educazione dei poveri associa il Beato Antonio Rosmini a San Giovanni Bosco, unendo al metodo preventivo di “amore, ragione, ragionevolezza”, lo sviluppo della carità intellettuale “come dimensione indispensabile di qualsiasi azione caritativa che mirasse al bene e allo sviluppo integrale della persona” (n. 70).

Come rosminiano mi impressiona molto che papa Leone abbia cominciato presentando i padri della Chiesa e i poveri (n. 39 ss.), in particolare la testimonianza di S. Giovanni Crisostomo, del quale il nostro Fondatore è un attento lettore fin dalla giovinezza.

Non si tratta solo di una carrellata storica in relazione al cammino della Chiesa, ma una vera e propria chiamata da parte del Papa alla nostra famiglia rosminiana, come un giorno Pio VIII e Gregorio XVI al Beato Padre Fondatore. Infatti, il Santo Padre non cita un testo di Rosmini al riguardo quanto le parole di Papa Francesco al Capitolo Generale dell’Istituto della Carità, il 1° ottobre 2018 ed indica la carità intellettuale come imprescindibile per vivere e realizzare la carità materiale e quella apicale spirituale – pastorale.

L’Esortazione Apostolica afferma che se non si va ai poveri non ci sarà trasformazione e crescita nella società; applicato a quanto dice il Papa di noi senza la carità intellettuale non si darà uno sviluppo della carità e della Chiesa. Allo stesso tempo se non andiamo ai poveri non si potrà mai sviluppare una carità intellettuale.

Anche San Giovanni Paolo II citando Antonio Rosmini nella *Fides et Ratio* (1998, n. 74) ci indicava velatamente – eravamo prima della Nota (2001) e della Beatificazione del Padre Fondatore (2007) – e in senso lato per derivazione la carità intellettuale come la via della Chiesa associando Rosmini a Newman e ad altri autori recenti sul fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio.

Infine, vorrei notare che è la prima volta nella quale il Papa in un documento ufficiale esteso a tutta la Chiesa nomina l'Istituto della Carità, come il figlio che continua il lavoro del Padre (cfr. Gv 5,16-30).

Il Santo Padre sta riconoscendo che non è stata solo una teoria educativa del Fondatore, ma che la carità intellettuale si è estesa per mezzo dei rosminiani e rosminiane, religiosi e religiose, sacerdoti, fratelli, figli adottivi in moltissimi centri educativi, scuole, collegi.

Il Papa indica la carità intellettuale come una via per tutta la Chiesa e indica a noi il cammino da proseguire, la vocazione nella vocazione. Potremmo dire come il Padre Fondatore “così fu determinata la direzione del nostro lavoro” e come lui metterci all’opera: vocazione e missione.

Quest’anno fu per me anno di Grazia

Dalla chiamata – vocazione, Maria dopo l’Annunciazione si mette in cammino per visitare e aiutare Elisabetta. Dall’incontro delle due donne Maria esulta nel Signore suo Dio.

Alla chiamata il sì della risposta si traduce nella carità ed ha come frutto la gioia e l'esultanza.

Anche noi come il Padre Fondatore consideriamo e contempliamo quest'anno, lo abbiamo detto che poter vedere tutta la sapienza in Dio ci permette di riconoscere che tutto nelle mani di Dio è buono, che tutti i mezzi sono adatti per la sua volontà, e che lui prepara per noi un cammino che da percorrere, e a volte ci solleva su ali d'aquila, come ha fatto con tutto il suo popolo.

Senza dubbio questo fu per me - per noi - anno di grazia, lontano da ogni paura e menzogna (Gv 8,44), che sono le opere delle tenebre; ci rivestiamo terminando l'anno e cominciando il nuovo delle armi della luce (Rm 13, 11-12). Per questo il *Te Deum* di ringraziamento riassume tutto e tutto proietta nella provvidente bontà misericordiosa del nostro Dio, come la signora Felicia che danza alla vita.

Prendiamo il tempo necessario per fare il nostro inno di ringraziamento, diciamo con il Beato Antonio Rosmini: "quest'anno è stato per me un anno di grazia, perché ho scoperto ancor più che l'unica sapienza è in Dio".

Ringraziamo Papa Leone XIV e Papa Francesco per averci indicato la vocazione alla carità intellettuale. Grazie, Papa Leone per comunicarci la pace di Gesù, "una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante" (primo saluto, 8 maggio 2025).

Un anno di grazia per i fratelli che sono stati ordinati presbiteri: Henry Mutune il 4 gennaio nella nostra parrocchia di S. Anna a Kibiko (Kenia), Simon Nzau McKenzie il 3 maggio nella

Cattedrale di N.S. di Lourdes a Machakos (Kenia); Joseph Tembo il 4 giugno nella Cattedrale di S. Antonio a Tanga (Tanzania), Reagan Otieno il 21 luglio nella parrocchia di Rang'ala, Kisumu (Kenia), Daniel Thannickal, il 16 agosto nella Chiesa di S. Agostino a Mararikulam, Allapuzha (Kerala - India).

L'augurio del servizio ai nostri diaconi, ordinati il 18 novembre nella Basilica di S. Carlo al Corso, Roma: Andrea Adelardi e Michel Collu.

L'accoglienza del cuore ai fratelli che terminando il loro Noviziato hanno fatto la Prima Professione Religiosa, il 6 maggio a Lushoto (Tanzania): Ignace, Mathias, John, Ernest, Ronald, Sisty e l'8 settembre a Coimbatore (India) i fratelli Godson, Ebin e Alfin.

L'accompagnamento grato nella preghiera ai fratelli che stanno camminando nel Postulato e nella scuola degli affetti del Noviziato, in India, in Tanzania e a Roma.

Ringraziamo il Signore per la consacrazione generosa dei nostri fratelli nel loro Giubileo di vita religiosa e sacerdotale:

Giubilei di Vita religiosa

70°: Fausto Gobber, Andrea Bellebono, Nazzareno Natale;

65°: Philip Scanlan, Patrick Pierce, Michael O'Shea,
Michael Melican;

60°: Mario Pangallo, Patrick Joseph Fegan,
Christopher McElwee;

50°: Philip Sainter;

25°: Erick Otieno Omondi, Fregiel Massawe, Martin Vareed
Madavana, Biju Varuthunni, Muttikal, Jose Francis Kuttikkatt;
10°: William Milanesio, Aravind Peyyala, Henry Mutune, Andrea
Adelardi.

Giubileo di Ordinazione Sacerdotale

60°: Anthony Meredith;
50°: Mario Adobati, Christopher McElwee, Oliver Stansfield;
25°: Alosious Culas Kaithan, George Abraham Puthoor;
10°: Reji Thattilkada, Simon Agak, Thomas Okiyo, Sylvester
Munyao.

Diamo lode al Signore anche per la formazione dei nostri fratelli, per la loro preparazione intellettuale e per quanti si sono dedicati durante quest'anno a vivere una carità ordinata e a servire meglio la Chiesa per mezzo di corsi di rinnovamento, masters e prendendo con piena coscienza i loro studi delle lingue, filosofici, teologici e di educazione.

In particolare, i nostri sinceri ringraziamenti e complimenti a P. Henry Mutune che ha conseguito la Licenza in *Safeguarding* a Roma, Fr. Reginald Omare che ha conseguito il Dottorato in Contabilità in Tanzania e P. Jorge Rincon che ha conseguito il Dottorato in Educazione in Venezuela.

Diamo lode al Signore e celebriamo la vita nel ricordare i nostri padri e fratelli che il Signore ha chiamato nella sua casa – e nostra casa – durante quest'anno. Ricordiamo le suore, i familiari,

gli ascritti, e con loro anche Fratel Brian Butler e i Padri Francis Joseph Quinn, Gerald Patrick Cunningham, John James Gordon, James McAteer e William Augustine Curran. La risposta alla loro vocazione ci ispira nel collaborare sempre con i doni del Signore.

Fu per noi anno di grazia per i nuovi ascritti che sono entrati a far parte della famiglia e che vivendo con noi la spiritualità rosminiana sono testimoni della chiamata universale alla santità e in alcuni casi rendono presente l'Istituto della Carità anche dove non ci sono ancora o non ci sono più i sacerdoti o le religiose rosminiane. Rendo lode alla Provvidenza del Signore per gli otto fratelli e sorelle hanno fatto la loro ascrizione a Panama nella parrocchia della SS. Trinità lo scorso 16 novembre: i coniugi Marvin e Liliana, Daniel e Angelica, le signore Maria, Maria Luisa, Ruth e Sara. Ringrazio il parroco, p. Carlos Mejia e i suoi collaboratori per la generosità nell'accogliere il carisma rosminiano nella parrocchia.

Permettetemi infine ricordare che nel prossimo anno 2026 si celebreranno 200 anni da quando il Padre Fondatore cominciò a comporre le Massime di Perfezione cristiana, a Milano, insieme alla stesura di alcuni Opuscoli Politici. Dopo i primi cinque anni di sacerdozio, immerso negli studi e nella meditazione della Parola, ammaestrato dall'esperienza e dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa, il Padre Fondatore raccoglie questa sintesi del Vangelo che sarà fondamento della sua spiritualità e del carisma della Carità, perché "abbiamo un codice massimo comune a tutti i cristiani, il Vangelo di Cristo"

(Costituzioni, n. 464 D). Le Massime portano al Vangelo come alla loro diretta fonte, vanno convertite in succo e sangue, non sono mai intese abbastanza, spiegherà lo stesso Rosmini in molte lettere ai fratelli e alle sorelle.

È necessario e vi chiedo di tradurre le Massime nelle lingue locali, dovunque siamo presenti come famiglia, e sarebbe bello impegnarsi in questo prossimo anno anniversario delle Massime per tradurle in nuove lingue, farle conoscere, apprezzarle maggiormente e viverle con tutta la nostra intenzione di servire Dio nei fratelli e nelle sorelle. Sono convinto che presentare le massime alla gente nella loro lingua, farà rinnovare le nostre comunità e farà rifiorire la spiritualità nel cuore di molti, portandoli a Gesù e alla Chiesa. Che sia un anno di grazia, per comprendere che la sola sapienza è in Dio, ed Egli si trova nel cuore del fratello e nel tuo cuore: è il volto del Bambino di Betlemme.

Lasciatemi terminare con la testimonianza di S. Charles de Foucauld (1858-1916) che dopo la conversione aveva detto *‘appena ho capito che c’era un Dio, ho capito che potevo vivere solo per Lui’*:

“Ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso millenovecento anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto lo può la mia debolezza”.

Questo è il mio augurio per tutti voi cari Fratelli e sorelle per questo Natale e per il Nuovo anno 2026.

La nostra vocazione è Gesù Cristo, la Parola che si è fatta
silenzio a Betlemme, sulla croce, nell'Eucarestia.

In Lui, vi voglio bene

Marco Tanghetti
Marco Tanghetti
Padre Generale

Roma, Natale 2025



Un vivo ringraziamento all'amico Carlo Carlini, per aver illustrato la copertina della lettera, che interpreta così: TI HO CHIAMATO PER NOME. Per il Battesimo, ho pensato a una Famiglia, e ho pensato alla Famiglia di Nazaret, con l'angelo che guarda Maria, l'ha chiamata per nome all'Annunciazione. Si vede Gesù di spalle che, per esempio, ha chiamato Lazzaro per nome e ha chiamato per nome anche il Beato Rosmini. Tutti hanno risposto alla chiamata.

Nella quarta di copertina si trova la preghiera per le vocazioni proposta nel luglio vocazionale 2025: in questa preghiera si chiede per le vocazioni nella famiglia rosminiana, per le vocazioni al servizio e per la trasformazione missionaria delle nostre comunità e di tutta la Chiesa. Nella preghiera è citata la parola di Papa Francesco commentata in questa lettera, "dal carisma di uno il carisma di tutti" e anche il motto di Papa Leone, "nell'unico Cristo siamo una cosa sola (in illo uno unum)". La parola di Dio che illumina la preghiera è quella di Gesù Buon Pastore: "sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza" (Gv 10,10).

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù,
Pastore grande del tuo gregge, tu sei in mezzo a noi affinché
abbiamo la vita in abbondanza: anima la nostra speranza, sostieni
la nostra attesa, alimenta la nostra gioia!

Gesù, tu sei per noi e con noi pellegrino di speranza:
speriamo in te e nelle tue promesse, desideriamo testimoniarti nel
mondo.

Santo Spirito, dona ancora alla famiglia rosminiana sorelle e
fratelli che vivano il carisma della carità come umili servi nella
Chiesa.

Dal carisma di uno – il Beato Antonio Rosmini – *il carisma di tutti*:
ascritti e consacrati, religiose, religiosi, sacerdoti e famiglie
cristiane.

Padre, donaci di camminare in unità e di promuovere la fraternità
nella vita quotidiana,
perché *nell'unico Cristo noi siamo uno*.

Santa Maria della Speranza accompagnaci, pellegrini nella
speranza con te.
Amen.

